

I CONTAGI TOTALI SONO QUASI 3 MILIONI. LOMBARDIA IN ZONA ARANCIONE SCURO

Arriva la terza ondata virale e fa paura

Quasi 23.000 i nuovi casi (+10%) registrati nelle ultime 24 ore. Gli esperti: crescita esponenziale

Paolo Russo / ROMA

Preannunciata dagli epidemiologi, temuta da governo, governatori e, soprattutto, operatori economici, la terza ondata è oramai tra noi. Ieri la curva dei contagi si è spinta ancora più su, fino a lambire quota 23mila (+10% in 24 ore). Con un tasso di positività al 6,7%, in crescita dello 0,9%. Mentre oggi verrà abbattuto il muro dei tre milioni di contagi da inizio epidemia e Gimbe fa il punto sulla settimana appena trascorsa, che segna un altro più 33% di casi. «È l'inizio della terza ondata», dice senza girarci intorno il presidente della fondazione, **Nino Cartabellotta**. «I casi - aggiunge - sono aumentati in 16 regioni e nella provincia autonoma di Trento, e in tutto il Paese sale l'incremento percentuale dei nuovi contagi ad eccezione di Bolzano, Umbria e Molise, che erano già sottoposte a severe misure restrittive».

Anche il fisico Giorgio Parisi parla di «crescita esponenziale». Durante la prima ondata i casi raddoppiavano ogni tre giorni perché non erano

state adottate misure, nella seconda il tempo di raddoppio era una settimana e adesso è di circa 15 giorni. Un ritmo più lento, è vero, ma «considerando che stiamo arrivando a una media di circa 20.000 casi al giorno, fra 15 giorni - osserva Parisi - i nuovi positivi potrebbero diventare 40.000. Una situazione difficilmente sopportabile dagli ospedali». Che già adesso iniziano ad andare in fibrillazione. Perché dal 24 febbraio al 2 marzo, ricorda **Gimbe**, i ricoveri in terapia intensiva sono cresciuti del 3% ed oggi i letti occupati dai pazienti Covid spesso intubati sono 2.475. E nella maggior parte delle regioni la soglia di sicurezza del 30% è già stata superata, mettendo a rischio l'assistenza a pazienti con altre patologie ma comunque gravi.

Con questi numeri è normale che l'Italia si tinga di rosso o arancione scuro. Di quest'ultimo si colora da oggi la Lombardia. Il presidente Attilio Fontana con un'unica ordinanza ha infatti chiuso fino al 14 marzo le scuole di ogni ordine e grado lasciando aperti solo i nidi. Nei negozi potrà entrare solamente un componente per famiglia, le aree giochi dentro i parchi diventano off limits così come le seconde case, anche se nello stesso comune di residenza. E anche

gli spostamenti saranno consentiti solo per impellenti motivi di necessità. Tra i quali non rientra andare a far visita a parenti e amici. Una decisione presa sotto la spinta del boom di contagi, ieri 5.174 mentre i 4.545 ricoverati cominciano a mandare in affanno gli ospedali.

«Il Piemonte non dovrebbe passare in fascia rossa con il monitoraggio di domani (oggi per chi legge, ndr) perché il nostro Rt è a 1,15, sotto la soglia dell'1,25 che fa scattare le misure più drastiche. Ma da lunedì chiudiamo in tutta la regione le scuole dalla seconda media compresa in su», annuncia l'assessore piemontese alla sanità Luigi Icardi. Mentre sempre ieri la Regione ha mandato in «rosso» un'altra porzione dell'Ossola.

Dal canto suo il veneto Luca Zaia dichiara «che non si è deciso ancora nulla sulla chiusura delle scuole ma che verranno seguite a vista», lasciando così capire che anche lì per la serrata è questione di giorni se non di ore. E se il Piemonte resta (in teoria) arancione, in rosso potrebbe finire l'Emilia Romagna, dove Stefano Bonaccini sembra intenzionato a giocare d'anticipo dichiarando il lockdown, senza aspettare che i dati del report settimanale dell'Iss indichino tra una settimana che si è superato il

livello di massima allerta.

Per il resto con il monitoraggio di oggi potrebbero finire in fascia arancione Calabria e Veneto, mentre ballano ancora Puglia e Lazio con un Rt di un pelo sotto quota uno che fa scattare la chiusura di bar e ristoranti anche di giorno. Ma a chiazze l'Italia di rosso e arancione scuro ci stanno pensando anche i sindaci. «Mi arrivano da più parti segnalazioni di un aumento dei contagi, siamo tutti preoccupati», ammette il presidente dell'Anci Antonio Decaro. Come a preannunciare nuove aree rosse ritagliate con il bisturi. —



In allerta i reparti di terapia intensiva degli ospedali italiani



Peso:37%